

RASSEGNA STAMPA

15 gennaio 2013

CONFININDUSTRIA CATANIA

Crollo del 7,6% rispetto a un anno prima e dell'1% su ottobre - Cede per la prima volta anche il settore alimentare

Produzione, novembre nero

CsC: a dicembre aumento dello 0,4%, l'anno chiuderà a -6,2%

■ In base alle rilevazioni Istat, a novembre l'indice destagionalizzato della produzione industriale italiana ha ceduto l'1% su base mensile, e ben il 7,6% su base tendenziale. La peggiore performance europea. Il Centro studi di **Confindustria** stima per il mese di dicembre un lieve rimbalzo (+0,4%) dell'attività produttiva, ma la media

dell'anno è negativa (-6,2%). La crisi economica ha determinato una brusca battuta di arresto anche per l'industria alimentare, che neanche il boom delle esportazioni (il 19% del fatturato) ha contribuito a frenare. A novembre il calo della produzione industriale di alimentari e bevande è stato del 3,6% rispetto all'analogo mese del 2011.

Iotti, Scarsi ► pagina 33

La questione industriale/1. Nel novembre 2012 l'attività segnala un calo tendenziale del 7,6% (-1% congiunturale): è il risultato peggiore dell'Eurozona

Produzione, Italia ultima in Europa

Confindustria: mini rimbalzo a dicembre (+0,4%) ma la media dell'anno è negativa (-6,2%)

Roberto Iotti

MILANO

■ La seconda realtà del manifatturiero in Europa con numeri da ultima della classe. In base alle rilevazioni Istat diffuse ieri, nel novembre scorso l'indice destagionalizzato della produzione industriale italiana ha ceduto l'1% su base mensile e ben il 7,6% su base tendenziale. Nei primi undici mesi del 2012 la produzione ha lasciato sul terreno della crisi il 6,6% rispetto ai primi undici mesi del 2011.

Una performance negativa che non trova eguali in Europa, dove il calo dell'Eurozona a 17 è dello 0,3% su base mensile e del 3,7% rispetto al novembre 2011. In Germania l'attività industriale registra un +0,1% (-3% rispetto al novembre 2011) e in Francia un +0,5% (-3,2%). Dati non entusiasmanti, ma ben lontani da quelli dell'Italia che appesantiscono il risultato finale dell'Europa.

Il Centro Studi di **Confindustria** stima per dicembre un lieve progresso (+0,4%) dell'attività italiana ma segnala anche che dal picco pre-cresi (aprile 2008) l'industria ha perso il

24,9% di produzione. «Nella media del 2012 - segnala il CsC - la produzione industriale italiana è diminuita del 6,2% sul 2011, quando si era avuto un calo dello 0,7% in dati grezzi».

Secondo le stime di **Confindustria**, gli ordini in volume sono giudicati in arretramento: -0,4% in dicembre su novembre e -2,3% sui dodici mesi. Il mese precedente erano diminuiti dello 0,9% su ottobre e dell'1,9% annuo.

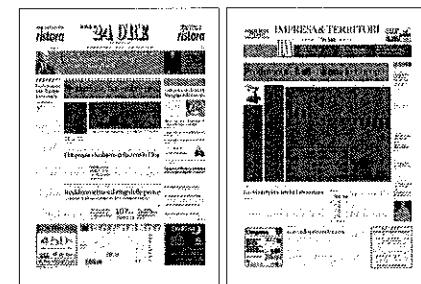
Il primo trimestre del 2013 eredita da fine 2012 un trascinamento nullo ma nelle valutazioni degli imprenditori manifatturieri le prospettive di domanda sono ancora deboli. I giudizi sugli ordini sono di poco migliorati, restando sui livelli molto bassi: per quelli interni il saldo è salito a -45 (da -46) e per quelli esteri a -33 (da -36), valori di poco superiori ai minimi raggiunti nei due mesi precedenti. Sono peggiorate le attese a tre mesi di produzione (-5 da -4) e ordini (-5 da -3). A contenere ulteriori cali di attività contribuirà però la necessità di ricostituire le scorte, il cui livello è giudicato in significativa ri-

duzione (-2 da 0).

È fuori dubbio che la produzione industriale italiana continua a risentire della forte caduta della domanda interna: tuttavia è la prima volta che nella rilevazione Istat tutti gli indici mostrano segno negativo. Sia per i beni intermedi, sia per quelli strumentali che per i prodotti durevoli. In zona negativa anche la fornitura di energia elettrica, gas e forze motrici.

Segno che le imprese stanno passando dalla fase di rallentamento dell'attività, a quella di "apnea": in attesa cioè di un'inversione del barometro economico, che al momento non si vede e che nelle migliori delle ipotesi è calendarizzata a fine 2013. Per questo le imprese rimarcano la necessità di una politica industriale che punti a ridurre e poi a neutralizzare i molti differenziali che ci sono con i più diretti competitori internazionali. A cominciare dalla semplificazione burocratica, dalla capacità di attrarre capitali di rischio, all'uso della leva fiscale per sostenere gli investimenti e ridurre il cuneo nel costo del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rischio correzione di 7 miliardi

Manovra necessaria con una crescita a -1% - Per evitare l'aumento Iva servono 4 miliardi

I VINCOLI SUL DEBITO

Per rispettare il Fiscal Compact, oltre al pareggio di bilancio e un avanzo primario al 5%, serve una crescita nominale al 2,5%
di Dino Pesole

Ricognizione preliminare, una sorta di «due diligence», non appena insediato il nuovo governo, per fare il punto sullo stato reale dei conti pubblici. Check indispensabile, di fatto il primo passo verso il nuovo «Documento di economia e finanza», con annesso l'aggiornamento del quadro macroeconomico e il «Programma nazionale di riforma», da presentare a Bruxelles entro metà aprile. In caso di scostamento rispetto agli obiettivi concordati, primo tra tutti il pareggio di bilancio in termini strutturali a partire dall'anno in corso, occorrerà mettere mano a una nuova manovra correttiva. Eventualità tutt'altro che scongiurata, soprattutto se il rallentamento dell'economia si mostrerà più marcato rispetto al quadro delineato lo scorso settembre dal governo Monti: dopo la caduta del Pil nel 2012 (-2,4%), si prospetta un più contenuto -0,2%, ma lo scenario è in evoluzione. Una contrazione pari all'1% renderebbe necessaria un intervento da 7-8 miliardi. Dipenderà dall'andamento del ciclo internazionale e dall'evoluzione delle variabili di finanza pubblica. L'auspicata stabilizzazione dello spread sotto quota 250 punti base potrebbe consentire di risparmiare 10 miliardi nel biennio 2013-2014. L'altra missione è evitare l'aumento dell'Iva dal 21 al 22% dal prossimo 1° luglio, che imporrà di individuare risorse compensative per altri 4 miliardi.

Le variabili in gioco sono molteplici, dunque è esercizio complesso ipotizzare fin d'ora quale sarà il punto di approdo. Di certo, occorrerà fare i conti con i vincoli imposti dal «fiscal compact»: stabilizzare il pareggio di bilancio, mantenere l'avanzo primario tra il 4 e il 5% del Pil, ridurre il debito operando sia sullo stock che sul denominatore (la crescita) aprendo al tempo stesso la strada all'auspicato taglio delle tasse.

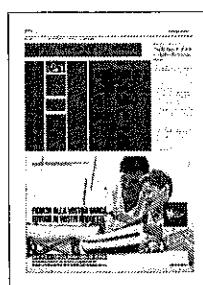
L'impegno è a ridurre il nostro pesante passivo a un «ritmo soddisfacente», mediamente di un ventesimo l'anno per la parte che ecceda il limite massimo del 60% del Pil, mantenendo una posizione di pareggio strutturale sul fronte del disavanzo (non oltre lo 0,5% del Pil). Se si accertano deviazioni dal percorso, vanno introdotti meccanismi di correzione automatica, parzialmente mitigati dalla riconosciuta presenza di alcuni «fattori rilevanti»: tra questi l'impatto delle riforme strutturali, la consistenza dell'attivo patrimoniale e del risparmio privato. Poiché il nostro debito pubblico ha toccato l'astronomico livello del 126,4% (tenendo conto anche di tre punti destinati agli aiuti internazionali), sulla carta dovremmo operare consistenti riduzioni. Stando alla «Nota di aggiornamento del Def» del settembre 2012, nel 2013 dovremmo attestarsi al 126,1%, nel 2014 al 123,1%, nel 2015 al 119,1 per cento. Scenario che sconta il permanere quest'anno del segno meno per quel che ri-

guarda la crescita dell'economia (-0,2%), mentre solo nel 2014 si conseguirebbe un +1,1 per cento. L'avanzo primario, in aumento fino al 4,8% nel 2015, garantirebbe una riduzione dell'indebitamento netto dal 2,6% nel 2012 all'1,8 nel 2013 e all'1,3 nel 2015 e il conseguimento di un sostanziale pareggio di bilancio in termini strutturali già dal 2013. Il tutto in presenza di dismissioni pari allo 0,6% del Pil nel 2012 e all'1% l'anno nel triennio 2013-15.

L'imperativo categorico è provare a forzare sul fronte della crescita, operando sul denominatore. Potrebbe sostenerci la ripresa del ciclo internazionale. Di certo, accanto al pareggio di bilancio e a un consistente avanzo primario, è la strada per evitare manovre draconiane di rientro. Se queste condizioni venissero rispettate, tenendo fermo il livello attuale del debito, basterebbe che il Pil nominale crescesse del 2,5 per cento. Le simulazioni della Banca d'Italia mostrano che il pareggio di bilancio «assicurererebbe una riduzione apprezzabile del rapporto debito-Pil anche qualora i rendimenti all'emissione registrassero una dinamica significativamente meno favorevole di quella attesa».

La questione si complica se, come paventato dalla Commissione europea e dall'Ocse, il pareggio di bilancio (o il target dell'avanzo primario) non verrà rispettato anche nel 2014 e negli anni a venire. Oltre all'incognita crescita, rischi potenziali emergerebbero laddove l'andamento della spesa corrente primaria risultasse fuori linea del Pil, e se si registrassero scostamenti significativi dal lato delle entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RATING24 / I PROGRAMMI ELETTORALI*I conti pubblici*

Sulle promesse dei partiti l'incognita della manovra

■ I programmi delle forze politiche non ne fanno cenno, ma il rischio di una manovra correttiva da 7-8 miliardi sta diventando il convitato di pietra della campagna elettorale. Intanto Monti risponde a Bersani che chiedeva chiarezza sui conti: «Non c'è polvere sotto i tappeti».



RATING24 | -40 | I PROGRAMMI ELETTORALI | I conti pubblici

Sui programmi l'incognita della manovra

I piani rischiano di saltare se sarà necessaria una correzione - Monti replica a Bersani: non c'è polvere sotto il tappeto

IL NODO DISMISSIONI

Per Pdl, lista del Professore e Fare per fermare il declino vanno usate per abbattere il debito. Il Pd: gli incassi anche per gli investimenti

Marco Rogari

ROMA

■ È il convitato di pietra della campagna elettorale. Nelle attuali versioni dei programmi elettorali delle forze politiche è quasi del tutto ignorato. Ma il rischio manovra correttiva, già evocato dalla Commissione europea e dall'Ocse, potrebbe di fatto depotenziare o annullare del tutto le ricette economiche confezionate dalle coalizioni e dai singoli partiti per fare presa sull'elettorato. Nell'eventualità in cui in primavera si dovesse rendere necessaria una correzione dei conti pubblici, diventerebbe automaticamente più arduo il percorso per mantenere le promesse di riduzione di tasse e imposte, dall'Imu all'Irpef, o di non sgonfiare troppo il flusso di risorse destinate al Welfare. Anche per questo motivo l'ipotesi di una nuova manovra genera tensioni tra i leader delle coalizioni. Ultima in ordine temporale quella tra Mario Monti e il leader del Pd, Pier Luigi Bersani, il solo tra i leader a non escludere del tutto una manovra sostenendo che sarà necessario verificare subito i dati ereditati dall'attuale Governo: «Andremo a vedere la

polvere sotto il tappeto».

L'attuale premier però non ci sta. «Voglio rassicurare Bersani, non c'è polvere sotto i tappeti», dichiara Monti a "Porta a Porta" tornando a escludere la necessità di un intervento correttivo: «Tutti gli accertamenti dell'Ue sono nel senso che il disavanzo strutturale nel 2013 sarà zero. Abbiamo avuto per l'Italia e questo Governo il plauso della Ue, siamo in quell'ordine». E non manca una stoccata: il ricorso a una manovra correttiva «dipenderà da chi governa», dice Monti.

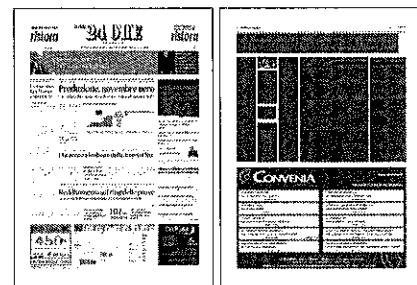
Le parole di Monti, in ogni caso, riportano la questione-mano-va al centro del dibattito. Nell'elenco degli impegni programmatici delle forze politiche l'ipotesi di un intervento correttivo non viene in alcun modo presa in considerazione da Movimento 5 stelle, Rivoluzione Civile e dal Pdl. Anche se nella coalizione guidata da Silvio Berlusconi c'è chi, come Giulio Tremonti (con tanto di lista alleata alla Lega), sostiene che, con gli attuali parametri e vincoli europei, la manovra correttiva sarà inevitabile.

Vincoli europei su cui invece Pd e lista Monti sono maggiormente in sintonia. I democratici e la coalizione guidata dall'attuale premier (di cui fanno parte anche Udc e Fli) convergono, anche se con alcuni distinguo, sul rispetto degli impegni presi con Bruxelles su fiscal compact e pareg-

gio di bilancio, considerato invece non necessario dal Pdl. Tutti, o quasi, puntano, seppure con ricette diverse, su una forte spinta alla crescita, ma soltanto il Pd sostiene che una delle leve utilizzabili potrebbe essere quella della dismissione del patrimonio immobiliare dello Stato. Che per Pdl e "Fare per fermare il declino" (la lista guidata da Oscar Giannino) va invece azionata in primis per abbattere il debito.

Almeno fin qui, comunque, poche misure di dettaglio. Anche nel caso del Pd le oltre 200 pagine del programma elettorale della coalizione di centro-sinistra guidata vittoriosamente nel 2006 da Romani Prodi sembrano un lontano ricordo.

Sul versante dell'abbattimento del debito Monti si muove nel solco già tracciato dal suo Governo: riduzione dello stock che a partire dal 2015, anche attraverso l'attuazione del piano di dismissioni di immobili dello Stato avviato nei mesi scorsi, dovrà scendere in misura pari a un ventesimo l'anno



per centrare progressivamente l'obiettivo del 60% del Pil. Il Pd è pronto a rispettare l'impegno preso in sede europea, e non esclude l'adozione di un piano di dismissioni immobiliari ma senza procedere a svendite e, soprattutto, destinando in prima battuta gli incassi alla voce "investimenti". I democratici, pur garantendo il rispetto di tutti i paletti concordati con la Ue, pensano di fare pressioni su Bruxelles per far decollare gli eurobond e condividere una parte del debito pubblico di ogni Paese.

Diametralmente opposta la ricetta del Pdl che punta a una riduzione dello stock del debito al 100% del Pil entro la fine della prossima legislatura con un piano shock di dismissioni immobiliari, interventi su concessionigovernative e un accordo con la Svizzera sul rientro dei capitali. Anche per Giannino è possibile scendere rapidamente sotto la soglia del 100% del Pil, con il ricorso a un processo di alienazione del patrimonio pubblico (immobili non vincolati, ma anche società).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dismissioni

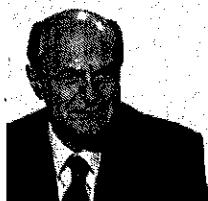
● Con l'espressione si fa riferimento alla cessione di asset pubblici (immobili, partecipazioni, concessioni demaniali) per reperire risorse da utilizzare per l'abbattimento del debito pubblico. Il piano messo a punto dal Governo Monti prevede un percorso graduale di cessioni di asset per un valore di 14 miliardi l'anno. Nell'anno appena concluso sono stati incassati dieci miliardi attraverso l'operazione con la Cassa depositi e prestiti

Proposte incrociate

Efficacia e realizzabilità: i giudizi del Sole 24 Ore

ALTA ■ ■ ■ **MEDIA** ■ ■ ■ **BASSA**

PD-SEL-PSI



Coalizione guidata da Bersani (Pd). Con Tabacci (Centro Democratico), Nencini (Psi), Portas (Moderati), Vendola (Sel), Theiner (Svp), Lautetta (Megafono Lista Crocetta)

PDL-LEGA



Berlusconi (Pdl) è leader ma non candidato premier. Aderiscono Lega, La Destra, Fratelli d'Italia, Grande Sud, Mpa, Mir, Pensionati e Liberi da Equitalia

LISTA MONTI



Il premier Monti guida una coalizione con Udc, Fli e Scelta civica (movimento che eredita la struttura di Italia Futura, associazione fondata da Montezemolo)

MOVIMENTO 5 STELLE



Il Movimento 5 Stelle si presenta da solo alle elezioni. Capo della coalizione e candidato premier è Grillo, leader del movimento

RIVOLUZIONE CIVILE



A Rivoluzione civile, guidata da Ingroia, aderiscono Italia dei valori, Comunisti italiani, Rifondazione comunista, Federazione dei Verdi e Movimento arancione

FARE PER FERMARE IL DECLINO



Fare per fermare il declino è il movimento promosso da Oscar Giannino che, al momento, si presenta da solo alle urne, non avendo stretto alleanze elettorali

DEBITO PUBBLICO

La verifica immediata sui conti pubblici deve riguardare anche il debito. Si spingerà in ambito Ue per far partire gli eurobond e condividere parte del debito pubblico di ogni Paese.

Occorre un piano di dismissioni non solo per abbattere il debito, ma anche per finanziare investimenti.

EFFICACIA: ■ ■ ■ ■ ■ **REALIZZABILITÀ:** ■ ■ ■ ■ ■

La coalizione guidata da Berlusconi punta a un piano shock per abbattere lo stock di debito pubblico con l'obiettivo di scendere a quota 100% del Pil entro la legislatura (ora è al 126%).

Tra le priorità anche interventi su concessioni governative e un accordo con la Svizzera sul rientro dei capitali.

EFFICACIA: ■ ■ ■ ■ ■ **REALIZZABILITÀ:** ■ ■ ■ ■ ■

La riduzione del debito dovrebbe procedere nel solco tracciato dal ministro dell'Economia uscente, Vittorio Grilli, che prevede dismissioni per 14 miliardi l'anno. Dal 2015 in poi lo

stock dovrà essere ridotto, al netto di alcune variabili, di un ventesimo l'anno per la parte eccedente il 60% del Pil.

EFFICACIA: ■ ■ ■ ■ ■ **REALIZZABILITÀ:** ■ ■ ■ ■ ■

La riduzione del debito pubblico è esplicitamente citata nel programma del Movimento guidato da Grillo: forti interventi sui costi dello Stato, con taglio degli sprechi e introduzione di nuove

tecnologie «per consentire al cittadino l'accesso alle informazioni e ai servizi senza bisogno di intermediari».

EFFICACIA: ■ ■ ■ ■ ■ **REALIZZABILITÀ:** ■ ■ ■ ■ ■

L'abbattimento del debito pubblico non è inserito tra le priorità del manifesto pubblicato in occasione della presentazione di Rivoluzione civile. Che prevede una tassa sui grandi patrimoni e

l'abolizione dell'Imu sulla prima casa. Tra le azioni proposte c'è il recupero dei patrimoni illeciti delle mafie.

EFFICACIA: ■ ■ ■ ■ ■ **REALIZZABILITÀ:** ■ ■ ■ ■ ■

Per fermare il declino italiano occorre anche far scendere in 5 anni il livello del debito pubblico sotto quota 100% del Pil facendo leva su un massiccio piano di dismissioni del patrimonio

immobiliare dello Stato (105 miliardi potenziali) e anche delle società partecipate a livello territoriale.

EFFICACIA: ■ ■ ■ ■ ■ **REALIZZABILITÀ:** ■ ■ ■ ■ ■

Contestata la struttura centralizzata

Decreto competenze, semaforo rosso dalle parti sociali

ECCESSO DI BUROCRAZIA

Nel mirino il meccanismo di verifica dei requisiti Gentili (Confindustria): «Imprese e sindacati unici soggetti qualificati»

Mauro Pizzin

■ Pollice verso delle parti sociali nei confronti del nuovo decreto legislativo sulla certificazione delle competenze. Rispondendo ai ripetuti solleciti della Ue, il decreto approvato la scorsa settimana dal Consiglio dei ministri (si legga anche *Il Sole 24 Ore* di sabato 12 gennaio), nelle intenzioni del ministero del Lavoro dovrebbe permettere a ogni cittadino di vedersi riconosciute le professionalità acquisite dentro e fuori dal mondo della scuola e del lavoro attraverso un sistema di enti certificatori e la definizione di requisiti (standard) minimi per ottenere la certificazione. Esemplificando, grazie a questo decreto un lavoratore che abbia appreso un mestiere in fabbrica potrà chiedere in futuro che la sua competenza, valutata, entri a far parte di un curriculum spendibile a livello nazionale ed europeo, mentre una persona vissuta in Germania e che abbia appreso il tedesco, potrà far certificare la sua conoscenza della lingua.

Per Confindustria, a causa dell'«approccio statalistico» con cui è stato costruito, questo sistema è destinato non solo a non decollare, ma addirittura, secondo il direttore per l'area Education, Claudio Gentili, a «rimanere un libro dei sogni». «Il decreto legislativo - sottolinea Gentili - parte dal presupposto che spetti alla burocrazia la valutazione delle competenze acquisite sul campo da una persona, mentre que-

sto compito può essere affidato solo alle parti sociali, le uniche che conoscono la materia». Secondo l'esponente degli industriali compito del pubblico dovrebbe essere solo quello di rendere opponibile *erga omnes*, validandolo, quanto definito da imprese e sindacati.

Critica anche l'analisi di Fabrizio Dacrema, del Dipartimento formazione e ricerca della Cisl. «Pilastro del nuovo sistema - sottolinea il sindacalista - dovrebbe essere quel Repertorio nazionale dei titoli d'istruzione e formazione e delle qualificazioni professionali (già esistenti e futuri, *n.d.r.*) previsto dall'articolo 8 del decreto legislativo. Ma anche qui siamo molto indietro: a livello di regioni, qualcosa è stato fatto, ad esempio, in Toscana ed Emilia-Romagna, mentre alcuni gruppi di lavoro attivati in passato a livello nazionale hanno prodotto degli standard minimi solo per pochi settori». Anche Dacrema contesta il profilo esclusivamente pubblico di quel Comitato tecnico nazionale (articolo 3 del decreto) che dovrà stabilire i requisiti essenziali per ottenere la certificazione. «Visto che si prende tanto ad esempio il modello tedesco - puntualizza Dacrema - da esso si poteva copiare il principio secondo cui la definizione degli standard minimi viene rimessa a imprese e sindacati. Nel decreto è scritto che il comitato organizza periodici incontri con le parti economiche e sociali per garantire informazione e partecipazione nelle fasi di elaborazione delle linee guida. Ma non basta: le parti avrebbero dovuto essere, invece, presenti nella nuova struttura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Attuazione riforme, varare tutti i decreti in scadenza»

Pressing di Giarda sui ministri - Scadono 94 provvedimenti prima del voto

La task force

Un gruppo di lavoro individua le inadempienze lasciate in eredità dal Governo Berlusconi



**Davide Colombo
Carmine Fotina
Andrea Marini
Marta Paris
ROMA**

■ Il ministro Piero Giarda stringe i tempi e incalza i ministri sull'attuazione delle riforme del Governo Monti. Con tanto di lettera inviata nei giorni scorsi a ciascuno dei suoi colleghi perché proseguano a ritmi serrati il lavoro sui decreti per dare piena efficienza all'impianto complessivo, prima di lasciare il testimone al nuovo esecutivo. Secondo il Governo le sette grandi manovre adottate nei primi nove mesi (dal salva-Italia fino al decreto Sviluppo, passando per il cresci-Italia, semplificazioni amministrative e fiscali, lavoro e spending review) comprendono tremila disposizioni, di cui circa l'80% subite esecutive. Ma per rendere pienamente operativa l'intera architettura, ai ministeri spettava il compito di varare poco meno di 430 tra decreti, regolamenti e atti amministrativi. Finora hanno visto la luce 180 provvedimenti. Dei 246 che mancano, 94 rischiano di scadere prima delle elezioni del 24 febbraio. Il tempo stringe e per accelerare il ministro per i rapporti con il Parlamento e l'attuazione del programma ha deciso di istituire una task force per monitorare i provvedimenti attuativi lasciati in eredità dal Governo Berlusconi, che hanno appesantito il lavoro ordinario dei ministri.

Il cantiere non si è comunque fermato e alcuni decreti potrebbero ottenere il via libera prima della fine del mandato. Al ministero del Lavoro si stanno preparando due importanti deleghe

Piano città al rush finale

Chiusura imminente delle istruttorie alle Infrastrutture per assegnare 314 milioni

previste nella riforma Fornero: il riordino dei servizi per l'impiego (e più in generale delle politiche attive) e la partecipazione dei lavoratori all'impresa. L'urgenza di riformare le politiche attive (dall'istruzione e formazione) è dettata dal fatto che dal 1° gennaio sono entrati in vigore i nuovi ammortizzatori sociali (l'Aspi). L'altra delega, invece, che va esercitata entro il 18 aprile, prevede organismi in grado di garantire la partecipazione dei lavoratori alla gestione di materie come la sicurezza sul lavoro, la formazione e forme di welfare aziendale. Inoltre vanno individuate forme di remunerazione collegate al risultato.

Potrebbe vedere la luce anche il Fondo per la crescita sostenibile previsto dal primo decreto sviluppo. Il Fondo, frutto del riordino degli incentivi alle imprese gestiti dallo Sviluppo economico, è destinato al finanziamento di interventi per la competitività con particolare riguardo a ricerca, sviluppo e innovazione; al rafforzamento della struttura produttiva e rilancio di aree in situazioni di crisi complessa; internazionalizzazione. Le forme e le intensità massime di aiuto concedibili sono state indicate in una bozza di Dm dello Sviluppo pronta da mesi. Ma si attende ancora il concerto del ministero dell'Economia.

Al capitolo infrastrutture il ministero sta chiudendo le istruttorie per la ripartizione del finanziamento da 314 milioni destinato al Piano città e lavoro per portare a casa prima della fine della legislatura anche le norme per rendere operativi i project bond di "scopo" - previsti dal Dl cresci-Italia - che gli enti locali potranno attivare per il finanziamento delle opere pubbliche. In dirittura d'arrivo anche la banca dati delle opere incompiute: il decreto che la istituisce, con l'obiettivo di far ripartire i grandi progetti bloccati, ha già ricevuto il via libera della

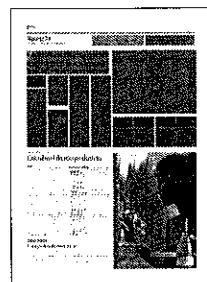
Conferenza unificata. Esta per essere firmato dal ministro Corrado Passera il piano aeroporti, che conclude un iter iniziato tre anni fa con lo studio commissionato da Enac a OneWorks, Kpmg e Nomisma. Ma dovrebbe anche arrivare entro la scadenza il decreto sulle tariffe professionali per la progettazione di architetti, ingegneri, geometri e periti.

Al capitolo semplificazioni se è ormai in dirittura d'arrivo l'autorizzazione unica ambientale (a fine gennaio il varo definitivo) è ancora incerto il destino delle direttive che dovrebbero snellire i controlli sulle imprese, visto che il testo deve ancora passare al voto della Conferenza unificata. In dirittura di arrivo il decreto messo a punto dal ministro della Pari Filippo Patroni Griffi sul taglio degli oneri amministrativi per imprese e cittadini. Un provvedimento che permette di quantificare quanto quegli oneri costano a chi vi deve adempiere. Una mossa per tenere sotto controllo il peso eccessivo della burocrazia: si stima che dei 25,6 miliardi di costi occulti per il mondo produttivo, ne vadano eliminati 8,1.



Aspi

• L'Assicurazione sociale per l'impiego da gennaio 2013 prende il posto della vecchia indennità di disoccupazione. Si tratta di una forma di sostegno al reddito. L'Aspi interesserà i lavoratori dipendenti del settore privato, compresi gli apprendisti, i soci di cooperativa e il personale artistico subordinato, nonché i dipendenti delle pubbliche amministrazioni con contratto a tempo determinato.



**Sviluppo Economico**

Per istituire il Fondo per la crescita sostenibile, frutto della riorganizzazione degli incentivi alle imprese, è pronta una bozza del ministero dello Sviluppo. Per il via libera manca il concerto con il ministero dell'Economia. In dirittura d'arrivo anche il credito d'imposta per i lavoratori qualificati.

**INFRASTRUTTURE**

A breve al traguardo la ripartizione dei finanziamenti per il piano città, il piano aeroporti e la banca dati delle opere incomplete. Il ministero sta lavorando per rendere operativi i project bond di scopo per gli investimenti degli enti locali e le tariffe professionali per la progettazione.

**LAVORO**

Il ministero del Lavoro potrebbe lasciare in eredità al nuovo governo due importanti deleghe: quella per il riordino dei servizi per l'impiego (e più in generale delle politiche attive) e quella per facilitare la partecipazione dei lavoratori agli utili e ad alcune decisioni, come sul welfare aziendale.



A fine gennaio sarà varata l'autorizzazione unica ambientale, mentre è ancora incerto il destino delle direttive per snellire i controlli sulle imprese. Al traguardo - a giorni la pubblicazione in Gazzetta - le linee guida sul taglio degli oneri amministrativi per cittadini e imprese.

La mappa dei decreti attuativi

I provvedimenti richiesti ai ministeri e alla Presidenza del consiglio - Gli histogrammi indicano quelli in scadenza prima del voto

Ministeri	Adottati	Provvedimenti da adottare entro il 24 febbraio	Totali da adottare	Totale
Affari regionali	1	0	3	4
Ambiente	5	3	7	12
Beni culturali	4	1	2	6
Coesione territoriale	1	0	0	1
Difesa	5	0	1	6
Economia	52	28	78	130
Giustizia	4	2	8	12
Infrastrutture	10	6	26	36
Interno	9	7	9	18
Istruzione	3	5	13	16
Lavoro	14	6	25	39
Politiche agricole	11	8	18	29
Presidenza del Consiglio	14	8	12	26
Pubblica Amministrazione	4	4	11	15
Salute	10	1	2	12
Sviluppo	33	15	31	64
Totale	180	94	246	426

Legge di stabilità. Oggi scade il termine per emanare il Dpcm sulla detassazione dei salari

Cisl: subito il decreto produttività

LA TRATTATIVA

La firma potrebbe arrivare la prossima settimana. Per **Confindustria** è importante incentivare il livello aziendale

Claudio Tucci
ROMA

■ Oggi scade il termine previsto dalla legge di Stabilità per emanare il Dpcm sulla detassazione del salario di produttività; e ieri Raffaele Bonanni è tornato a incalzare il Governo a rispettare gli impegni: «Non si capisce proprio il motivo di questo ritardo», ha sottolineato il numero uno della Cisl, che ha ribadito la necessità che l'Esecutivo arrivi alla soglia dei 40 mila euro lordi per avere accesso alla detassazione con l'aliquota del 10 per cento: «Questo significherebbe ampliare ancora di più la platea dei lavoratori che avrebbero accesso alla tassazione agevolata sugli accordi per una maggiore produttività che si fanno a livello aziendale».

Anche ieri al ministero dell'Economia sono proseguiti gli incontri tecnici per mettere a punto il Dpcm. E, secondo fonti governative, la firma del provvedimento potrebbe arrivare la prossima settimana, considerato come l'Esecutivo reputi il termine previsto dalla legge (15 gennaio) non perentorio. È prima dell'emanazione del Dpcm non sono esclusi contatti con le parti sociali. Per **Confindustria** è importante che si incentivino il livello aziendale, e in particolare tutti quegli accordi che portino a reali incrementi della produttività, recependo, su questo punto, quanto contenuto nell'accordo siglato a palazzo Chigi tra le parti sociali (tranne la Cgil) a novembre scorso.

Con la contrattazione di secondo livello (aziendale o territoriale) gli accordi tra aziende e sindacati dovranno contenere almeno 3 o 4 dei criteri indicati nel documento delle parti sociali. Per beneficiare dello sconto fiscale la contrattazione col-

lettiva dovrà riguardare materie come l'equivalenza delle mansioni, l'integrazione delle competenze per consentire all'azienda di introdurre nuovi modelli organizzativi. Olaridefinizione dei sistemi orari e la loro distribuzione con modelli flessibili, legata all'innovazione tecnologica e alla fluttuazione dei mercati, per garantire il pieno utilizzo degli impianti produttivi.

Insomma, bisognerà rendere i criteri più selettivi per evitare, come in passato, di incentivare qualsiasi accordo che, alla fine, non portava alle imprese nessun reale incremento di produttività.

L'emandando Dpcm, probabilmente, non renderà strutturale la detassazione: «È questo non rispetta quanto chiesto dalle parti sociali», ha sottolineato il segretario confederale Uil, Paolo Pirani, che ha avanzato più di una critica sul modo di procedere che sta tenendo il Governo. Mentre il leader dell'Ugl, Giovanni Centrella, ha sollecitato l'Esecutivo «avare entro oggi il decreto sulla detassazione del salario di produttività, strumento volto a favore di lavoratori e imprese per superare la crisi, stimolando le attività economiche e quindi la crescita». Del resto, emanare il Dpcm entro gennaio, ha spiegato Raffaele Bonanni, «consentirebbe ai sindacati e alle aziende di siglare gli accordi nei mesi successivi con la garanzia della detassazione, coprendo praticamente tutto l'arco del 2013».

Attualmente, l'agevolazione fiscale è del 10%, ed è finanziata dalla legge di Stabilità con 2,15 miliardi di euro nel triennio 2013-2015. Per il 2013 ci sono a disposizione 950 milioni. Il Governo deve ancora scegliere tra due opzioni. Mantenere il tetto di 30 mila euro, o farlo salire a 40 mila euro. Se sarà mantenuta l'attuale soglia di reddito, la quota di premio da detassare potrebbe salire a 3.100 euro (al posto dei 2.500 euro attuali).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOTTO LA LENTE

Il finanziamento

■ Nella legge di stabilità il Governo ha messo sul piatto per la detassazione del salario di produttività 2,150 miliardi di euro nel triennio 2013-2015. In particolare, per il 2013 ci sono a disposizione 950 milioni. L'anno successivo la dote salirà a un miliardo, mentre nel 2015 si scenderà a 200 milioni

Le due opzioni

■ Anche ieri si sono susseguiti incontri tecnici per definire il Dpcm (la scadenza per l'emanazione del provvedimento è fissata per oggi, ma il Governo considera tale termine non perentorio). Sulla tavola ci sarebbero due opzioni

■ La prima è quella di mantenere la soglia di reddito a 30 mila euro; l'altra è di portarla a 40 mila, come chiesto dal documento sottoscritto a novembre con le parti sociali (tranne la Cgil)

■ L'agevolazione fiscale consiste in una aliquota "agevolata" pari al 10%. Se il tetto di reddito resterà a 30 mila euro, la quota di premio da detassare potrebbe salire a 3.100 euro. Se invece il tetto salirà a 40 mila euro, la quota resterebbe a 2.500 euro, come previsto finora



Adempimenti. Occorre preparare anche i modelli F24 e Unico per gli anni in cui l'imposta non era deducibile

Per l'Irap rimborsò con i bilanci

Fra tre giorni il click day per Ires e Irpef pagate in più tra il 2007 e il 2011

IL CALENDARIO

Si parte venerdì 18 gennaio dalle Marche, si chiuderà il 15 marzo con Brescia, Cremona e Mantova
Paolo Meneghetti

■ Tre giorni al click day per l'invio telematico dell'istanza di rimborsò delle maggiori imposte Ires e Irpef determinate a seguito della deducibilità retroattiva dell'Irap versata sul costo del lavoro. Non vi sarà la consueta, discutibile corsa a chi clica prima: il provvedimento dell'agenzia delle Entrate del 17 dicembre 2012, che disciplina l'operazione, dispone che tutti i contribuenti che inoltrano la richiesta riceveranno il rimborsò, anche se probabilmente gli importi saranno bonificati in più tranches.

La posta in gioco è alta: l'ammontare dei rimborsi è nella maggior parte dei casi ben più consistente rispetto alla precedente campagna di rimborsi attivata dalla deducibilità del 10% dell'Irap. Quindi è bene giungere all'appuntamento preparati. Anche perché occorre predisporre una serie piuttosto nutrita di documenti.

In primo luogo, occorre recuperare i bilanci d'esercizio degli anni tra il 2007 ed il 2011 o i conti economici per le imprese in contabilità semplificata e per i professionisti. Ciò serve a verificare se sussisteva il presupposto che innesca il rimborsò, cioè la presenza del costo del lavoro per personale dipendente o assimilato, entrato nell'imponibile Irap. Sono compresi compensi ad amministratori e personale distaccato da terzi, oltre a quello per lavoro interinale, non considerando il profitto dell'agenzia poiché detto dalla base imponibile Irap. D'altra parte il dato del costo del lavoro serve anche a determinare l'incidenza percentuale rispetto all'imponibile Irap totale, che poi va ribaltata sull'Irap effettivamente versata.

In secondo luogo, occorre recuperare i modelli F 24 dei vari anni per attestare quanta Irap è stata versata nel singolo periodo d'imposta. Occorre anche reperire i versamenti eseguiti a seguito di ravvedimenti operosi o pagati

con ruoli esattoriali. Il pagamento posticipato dell'Irap va collegato all'anno di riferimento per valutare se sussisteva il presupposto, ma poi la deducibilità delle imposte sul reddito segue il principio di cassa. Per il 2007, il rimborsò riguarda le imposte sul reddito versate in conto e saldo per il medesimo anno, mentre la variazione diminutiva, cioè l'Irap versata nel 2007, comprende anche il saldo Irap di giugno di quell'anno per il 2006.

In terzo luogo, bisogna munirsi dei modelli Unico dei vari anni, che dovranno essere oggetto del ricalcolo inserendo come variazione diminutiva l'Irap versata sul costo del lavoro. Dal ricalcolo emerge l'ammontare del rimborsò chiesto per ciascun anno interessato, da indicare nel rigo RI 5 dell'istanza.

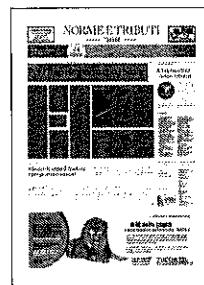
Si partirà dai contribuenti con domicilio fiscale nelle Marche, che il 18 gennaio dalle ore 12 vedranno aperto il canale telematico per l'inoltro dell'istanza. A seguire, in base a un calendario stabilito col provvedimento, tutti gli altri. L'ultimo giorno, il 15 marzo, toccherà a Mantova, Cremona e Brescia.

L'istanza di rimborsò può essere inoltrata da parte di qualunque contribuente la cui base imponibile Irap sia stata influenzata dal costo del lavoro: società di capitali, di persone ed imprese individuali, comprendendo banche, assicurazioni, professionisti ed enti non commerciali per l'eventuale esercizio di attività commerciale.

Il rimborsò è un componente positivo del reddito civilistico non soggetto a tassazione, quindi un elemento che incrementa l'utile da bilancio, anche se resta da capire in quale esercizio sia corretto imputarlo (secondo alcuni già nel 2012, secondo altri nel 2013, esercizio di inoltro dell'istanza, o secondo altri ancora addirittura al momento dell'effettivo incasso).

Infine in una comunicazione telematica a parte, prevista per qualunque rimborsò di imposte, va indicato il codice Iban del conto corrente su cui si vuole accreditare il bonifico, dato che questa informazione non compare nell'istanza.

© REPRODUZIONE RISERVATA



Chi ha diritto e come



01 | SOGGETTI INTERESSATI

- Imprese individuali e società di persone
- Società di capitali
- Banche
- Assicurazione
- Enti non commerciali per il ramo commerciale gestito

02 | PERIODI INTERESSATI

Si tratta dei periodi d'Imposta 2007/2011

03 | PRESUPPOSTO PER IL RIMBORSO

È la sussistenza di costo del lavoro in uno o più dei periodi interessati. Per costo del lavoro si intendono anche i costi per gli amministratori e i collaboratori a progetto

04 | BASE DI COMPUTO

È l'Irap versata dal 2007 al 2011

05 | OGGETTO DEL RIMBORSO

È la minore Irpef o Ires che deriva dal ricalcolo delle imposte da modello Unico a seguito della deducibilità dell'Irap sul costo del lavoro

06 | INVIO DELL'ISTANZA

L'invio telematico dell'istanza avviene in base a un calendario predisposto dalle Entrate. Dai soggetti ubicati nelle Marche che inviano il 18 gennaio fino al 15 marzo per i soggetti ubicati a Mantova, Brescia e Cremona

L'approfondimento



Il tema della presentazione dell'istanza di rimborso per la maggiore Ires e la maggiore Irpef che è stata versata negli anni scorsi a seguito dell'impossibilità di deduzione dell'Irap è stato esaminato anche sul Sole 24 Ore di ieri. Sotto i riflettori sono finite le verifiche che i contribuenti debbono compiere prima dell'invio dell'istanza per via telematica.

Gli invii partiranno venerdì 18 gennaio con il click day che riguarderà la regione Marche e si chiuderà il 15 marzo con gli invii per i contribuenti delle province di Brescia, Cremona e Mantova.

L'Agenzia liquiderà le domande a partire dalle annualità più remote. Nello stesso periodo d'Imposta la priorità dei rimborosi seguirà l'ordine di presentazione

Manifattura

SITI E VENDITE ALL'ESTERO

L'Italia che batte la Germania nella meccanica

I dati della produzione industriale sempre meno esprimono la vera capacità della manifattura italiana di crescere e svilupparsi. Sulla competitività del made in Italy, peraltro, c'è un paradosso: l'alta qualità di compatti tradizionali come la meccanica vince ovunque ma non sul mercato

domestico italiano, dove manca un'autentica politica industriale. La produzione è in calo per il rigore finanziario applicato a senso unico: tant'è che risultano in ginocchio le Pmi che non hanno una cultura dell'export. All'estero, invece, tra produzione in loco e vendita sono molti i settori dove l'Italia surclassa la Germania.

pag. 34

L'Italia che cresce all'estero

Produzione in loco e vendita: i settori in cui la Germania è battuta

La competitività

Paradossi: la qualità di compatti come la meccanica vince ovunque ma non sul mercato interno, dove manca una politica industriale

IL FRENO ALLO SVILUPPO

La produzione è in calo per il rigore finanziario applicato a senso unico: sono in ginocchio le Pmi senza la cultura dell'export

di Marco Fortis

Idati della produzione industriale sempre meno esprimono la vera capacità della manifattura italiana di crescere, svilupparsi, internazionalizzarsi. La produzione complessiva sta calando fortemente non per una generica mancanza di competitività delle nostre aziende ma perché il rigore finanziario a senso unico e il calo dei consumi e degli investimenti interni stanno mettendo in ginocchio le imprese che non esportano o che hanno il mercato domestico come meta principale delle proprie vendite. Chi vende soprattutto all'estero, invece, miete risultati positivi. E c'è tutta un'Italia manifatturiera, non solo come si potrebbe pensare nei tradizionali prodotti della moda, dell'arredo o dell'alimentare, ma anche nella metallurgia, nella meccanica e nei mezzi di trasporto, che batte regolarmente

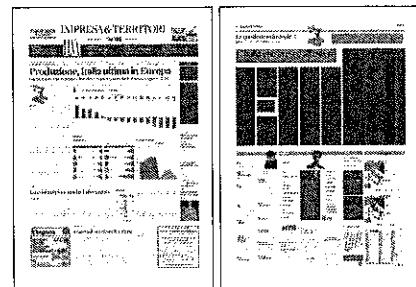
persino la super-competitiva Germania sui mercati internazionali, facendo registrare in molti prodotti appartenenti anche a questi altri settori avanzati commerciali ben superiori a quelli delle aziende tedesche.

Chi vende oltrefrontiera

Nel 2011 l'Italia ha surclassato la Germania per attivo con l'estero nelle macchine per imballaggio, nella refrigerazione commerciale, nella rubinetteria, in varie tipologie di pompe, nelle macchine industriali per i prodotti da forno e la pasta, nelle macchine per la lavorazione del legno, della carta, dei metalli, delle ceramiche e delle pelli, negli yacht, negli elicotteri e nei satelliti aerospaziali, nella grande caldareria, nei laminatoi per metalli, nelle turbine a gas, nonché in numerosi prodotti della siderurgia e dell'industria dell'alluminio.

Il successo del "made in Italy" metalmeccanico ha ragioni non molto diverse da quelle che spiegano la leadership dei nostri leader della moda, del mobile o dell'alimentare. L'industria meccanica italiana è una meccanica fatta su misura per il

cliente, nel vero senso della parola, dalla progettazione alla realizzazione fino al servizio post-vendita: una manifattura di nicchia (si fa per dire, perché si parla pur sempre di miliardi o di centinaia di milioni di euro di export) e di altissima gamma, che non teme la concorrenza dei Paesi emergenti sul basso costo del lavoro. Gruppo Seragnoli, Ima, Sacmi, Marchesini, Tmc e le altre imprese della packing valley bolognese-emiliana realizzano macchine per imballaggio disegnate appositamente per i loro clienti mondiali dell'industria alimentare, delle bevande, della farmaceutica o della carta igienica. Lo stesso fanno imprese come Epta Group ed altre nel campo dei banconi frigoriferi per supermercati servendo i gruppi francesi, americani,



tedeschi ed inglesi della grande distribuzione, o gruppi del valvolame e dell'impiantistica idrotermosanitaria come Caleffi, Cimberio, Far, Pettinaroli, Itap ed altri quando sviluppano sistemi complessi. Anche la nostra industria meccanica ha dunque i suoi Brunello Cucinelli e sono centinaia, anche se meno noti.

Chi produce in altri Paesi

C'è poi una gran parte della manifattura italiana che ormai produce stabilmente all'estero. Ciò dimostra che non è vero che siamo poi tanto in ritardo in questo tipo di internazionalizzazione. Secondo le statistiche Istat sulle multinazionali italiane all'estero, infatti, nel 2010 le affiliate estere di imprese industriali italiane presentavano un'occupazione totale di quasi 915 mila addetti realizzando quasi 214 miliardi di euro di fatturato, di cui oltre 64 miliardi al netto degli acquisti di beni e servizi. Tutto questo fenomeno non è chiaramente rilevato dagli indici di produzione industriale: anche noi siamo forti all'estero nell'industria, certamente non come i tedeschi ma neanche stiamo solo a guardare. Secondo l'Istat la presenza italiana all'estero in attività industriali risulta particolarmente rilevante nella fabbricazione di macchinari ed apparecchiature (1.239 imprese che impiegano quasi 114 mila addetti, con un fatturato di 24,6 miliardi di euro di cui 5,5 al netto degli acquisti di beni e servizi), nelle industrie tessili e confezione di

articoli di abbigliamento, di articoli in pelle e pelliccia (663 imprese, oltre 95 mila addetti, 5,4 miliardi di fatturato di cui 1,6 al netto degli acquisti di beni e servizi) e nella fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi (215 imprese, oltre 87 mila addetti con un fatturato di 29,8 miliardi di cui 5,4 al netto degli acquisti di beni e servizi). Sarebbe interessante sapere quanto Pil manifatturiero si è spostato all'estero negli ultimi anni per avere un'idea più chiara dell'attuale performance della nostra industria, che non può più essere misurata solo col valore aggiunto realizzato in patria.

Tutto bene, dunque? No. Se c'è una fetta della nostra industria che vive e cresce, navigando in mare aperto nel mondo, un'altra sta rischiando di soffocare entro i nostri confini. Se vi fosse nel nostro Paese una vera politica industriale, saprebbe dare risposte efficaci anche a un fenomeno abnorme come l'attuale caduta verticale della domanda interna. Avere una politica industriale significa non solo scegliere "a tavolino", secondo gli stereotipi superati del passato, se rimanere e uscire dalla chimica o dall'elettronica, ma anche impostare azioni temporanee, di "tampone", per fronteggiare crisi del mercato domestico che non hanno nulla a che vedere con la competitività delle imprese ma che dipendono da fenomeni collaterali, come le politiche di austerità delle finanze pubbliche e l'aumento della tasse-

sazione sui consumatori. Queste fasi, se troppo prolungate nel tempo, possono portare alla chiusura irreversibile di migliaia di imprese e alla creazione di un gran numero di nuovi disoccupati. In momenti come questi servono deduzioni o incentivi fiscali mirati e più efficaci per sostenere l'edilizia e i consumi di prodotti come i mobili, "social card" che abbiano una quota fisca dedicata ad acquisti di scarpe e vestiti del made in Italy. Nel 2009 la Germania sostenne vigorosamente e senza tentennamenti il proprio mercato interno dell'auto, durante la crisi dell'export.

Le nostre imprese, come mostrano i dati, hanno già cominciato da tempo a comportarsi come quelle tedesche, se non a far meglio di loro, esportando ed internazionalizzandosi. È la nostra politica economica che non ha ancora imparato nulla dalla Germania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ragioni di scambio

• Sono il potere d'acquisto dell'export di un Paese in termini dell'import dello stesso Paese: danno quindi la quantità di export necessaria per acquistare una data quantità di import. La variazione delle Rds ha effetti su reddito, bilancia commerciale e inflazione

L'Italia che batte la Germania

I primi 40 prodotti metalmeccanici e dei mezzi di trasporto in cui l'Italia batte la Germania per surplus commerciale con l'estero: anno 2011. Dati in dollari.

Prodotti	Italia saldo	Germania saldo
1 Parti ed accessori di autoveicoli	4.546.343.521	2.656.250.249
2 Oggetti di rubinetteria e valvole	4.507.363.636	3.157.683.747
3 Macchine ed apparecchi per imballare le merci	2.506.788.305	1.993.039.697
4 Lavori di ferro o acciaio	1.833.936.405	1.392.893.700
5 Parti di turbine a gas	1.616.257.680	1.044.078.025
6 Barche e panfili da diporto o da sport, con motore entrobordo	1.608.685.545	179.805.808
7 Conduttori elettrici, per tensioni >80 v, ma <1000 v (non muniti di pezzi di congiunzione), n.n.a.	1.477.843.920	131.161.763
8 Parti di macchine per imballare	1.466.860.606	953.159.549
9 Lavori di alluminio	1.367.557.794	5.593.775
10 Tubi e profilati cavi, saldati, di sezione circolare, di acciai inossidabili	1.271.779.702	-18.314.721
11 Parti di aeroplani e di elicotteri	1.224.276.723	-371.981.049
12 Elicotteri, di peso a vuoto >2.000 kg	1.182.428.687	273.934.423
13 Parti di macchine ed apparecchi meccanici	1.130.196.497	708.719.511
14 Tubi e profilati cavi, saldati (non di sezione circolare), di ferro o di acciaio	1.117.345.626	587.733.019
15 Tubi e profilati cavi, saldati, di sez. circol., di ferro o di acciai (non legati)	1.057.891.524	-319.586.214
16 Pompe per liquidi	1.004.004.209	-39.037.934
17 Parti di laminatoi per metalli	919.225.292	49.357.178
18 Viti e bulloni, filettati, di ghisa, ferro o acciaio, anche con dadi o rondelle	903.541.261	763.177.247
19 Cofani, armadi, vetrine, banchi e mobili simili, per la produz. del freddo	892.797.508	-331.324.717
20 Parti di pompe per aria o per vuoto, compressori, cappe aspiranti	867.063.133	191.065.461
21 Costruzioni e parti di costruzioni, di ghisa, ferro o acciaio	856.302.748	763.192.953
22 Prodotti piatti, di ferro o di acciai (non legati), di larghezza >= 600 mm, laminati a caldo o a freddo, zincati (non ondulati)	835.029.462	693.187.255
23 Barre di acciai inossidabili, solo ottenute o rifinite a freddo	834.991.020	-350.570.042
24 Prod. piatti di ferro o di acciai non legati, di larghezza >= 600 mm non arrotolati	821.508.085	268.767.610
25 Macchine e apparecchi per la panificazione, la pasticceria e la biscotteria industriali, per le paste alimentari	814.894.641	263.065.141
26 Scambiatori di calore	797.961.546	560.882.603
27 Macchine per lavare la biancheria completamente automatiche	791.529.280	251.684.757
28 Apparecchi e dispositivi per la prep. di bevande calde o per la cottura o per il riscaldamento degli alimenti (escl. apparecchi domestici)	757.598.857	446.583.191
29 Lavori di ferro o acciaio, fucinati o stampati (ma non ulteriorm. lavorati)	719.291.012	-311.386.456
30 Autoveicoli per usi speciali	708.016.284	609.561.374
31 Forni; cucine, fornelli, per usi domestici	693.194.343	661.219.281
32 Filo per avvolgimenti, per l'elettricità, di rame, isolati	649.215.608	443.925.324
33 Tubi (senza saldatura) di ferro o di acciaio, utilizzati per oleodotti e gasdotti	597.428.655	280.475.482
34 Barre di ferro o di acciai non legati, aventi dentellature, collarini, cavità	571.799.273	138.481.030
35 Apparecchi di cottura e scaldapiatti, per uso domestico	552.958.656	-68.772.497
36 Barre e profilati pieni, di leghe di alluminio	539.045.623	-663.398.240
37 Parti di turboreattori e turbopropulsori	512.836.036	-989.366.885
38 Parti di oggetti di rubinetteria	508.968.531	407.033.602
39 Ruote, loro parti ed accessori, di trattori, di autoveicoli	504.771.593	-94.974.325
40 Motori a pistone altern., con accensione a scintilla "motori a scoppio"	502.637.256	1.798.095.271

Fonte: Indice Fortis-Corradini, © Fondazione Edison, analisi sulla base di dati Onu ed Eurostat

TUTTI I MARTEDÌ DA OGGI

La riforma del lavoro su Radio24



■ Appuntamento settimanale per approfondire la riforma del mercato del lavoro. Da oggi la trasmissione «Salvadanaio» su Radio 24 mette a fuoco gli effetti determinati dal nuovo quadro normativo con l'appuntamento settimanale «I martedì del lavoro».

Nella puntata di oggi dalle 12.10 alle 13, viene approfondito il contratto di apprendista-to. Domande e segnalazioni possono essere inviate a salvadanaio@radio24.it, tramite Facebook (www.facebook.com/salvadanaio) e Twitter (@salvadanaio24).



L'informativa sulla società Ventura è arrivata ieri sul tavolo dell'ad Giuseppe Sala

Expo, azienda fuori per mafia

Rapporto della Procura di Messina, interviene il prefetto

Rischio mafia, la prefettura caccia un'azienda da Expo. L'informativa del prefetto è arrivata ieri sul tavolo dell'ad Giuseppe Sala: la società Ventura appartiene al raggruppamento guidato dall'azienda veneta Mantovani, che aveva vinto il maxi appalto sulla piastra, l'ossatura di Expo con un ribasso d'asta di oltre il 40 per cento rispetto

alla base fissata a 272 milioni. La Ventura avrebbe avuto rapporti con i boss di una cosca del messinese. Sala commenta: «Il protocollo di legalità è valido, ma i tempi vanno rispettati». L'elenco delle imprese era infatti arrivato in prefettura il 9 agosto: il protocollo prevede che il parere sia firmato entro 45 giorni. È arrivato ieri.

A PAGINA 2
Soglio

Evento 2015 L'informativa del prefetto. La Ventura ha avuto rapporti con le cosche

Expo, stop ad azienda siciliana «Rischio infiltrazioni mafiose»

L'ad Sala: «Bisogna stringere i tempi sui controlli»

Il consorzio

Fa parte del consorzio di imprese che ha vinto l'importante appalto per costruire la «piastra»

L'attenzione

«Ci aspettiamo più reattività: Expo è un evento speciale, merita un'attenzione speciale»

Rischio di infiltrazioni mafiose: salta una delle aziende che sta lavorando per Expo. Ieri è arrivata negli uffici di via Rovello, dove ha sede la società che sta gestendo l'esposizione, una «informativa interdittiva» firmata dal prefetto Gianvalerio Lombardi: nel mirino è finita la ditta siciliana Ventura spa, una delle partecipanti al consorzio di imprese che ha vinto l'appal-

to più importante, quello per la costruzione della «piastra», cioè dell'ossatura di Expo. Il documento ha effetto immediato: la società è sotto accusa per aver avuto in passato rapporti con una delle più potenti cosche del messinese. E, di conseguenza, già da oggi dovrà abbandonare il cantiere di Expo.

Il resto sono le procedure previste dal protocollo di legalità, voluto da Expo in accordo con il Viminale, attraverso la prefettura e gli enti pubblici: un protocollo che ogni azienda che mette piede in Expo per un qualsiasi incarico deve sottoscrivere. In base a questo accordo, dunque, l'amministratore delegato di Expo, Giuseppe Sala, deve comunicare al capofila del raggruppamento di imprese, in questo caso la Mantovani, la segnalazione del prefetto. Mantovani dovrà immediatamente interrompere i rapporti con la società Ventura, per

quanto riguarda Expo e nel giro di 30 giorni dovrà comunicare se ha trovato un sostituto o se lascia alla spa il compito di affidare quell'incarico. Nel frattempo, sempre in base al protocollo, la capofila dovrà pagare alla società Expo una penale pari al 5 per cento del corrispettivo dei lavori affidati all'impresa allontanata.

Nel caso specifico, la Ventura aveva avuto un incarico valutabile intorno ai 6 milioni di euro, per lavorare sul verde e rimuovere gli sfalci dal terreno su cui sorgeranno i padiglioni: 300 mila euro circa, insomma. L'appalto aveva

già fatto discutere ai tempi dell'aggiudicazione perché, a fronte di una base d'asta di 272 milioni di euro, la cordata veneto-romano-siciliana si era aggiudicata l'incarico a 165 milioni, con un ribasso di oltre 100 milioni di euro.

Della questione, ieri Sala ha già discusso con il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri. «Il protocollo di legalità funziona — assicura Sala — ma dobbiamo rispettare i tempi previsti». Già: perché la società Expo aveva informato la prefettura, con una nota del 9 agosto 2012,



dei nomi delle aziende che avevano vinto il maxi-appalto sulla piastra. Il protocollo di legalità prevede che la prefettura debba rispondere entro 45 giorni, segnalando eventuali irregolarità riscontrate nel curriculum delle ditte prescelte. In questo caso, la segnalazione è arrivata sei mesi dopo. Forse non è un caso che nel frattempo, nel novembre scorso, c'è stata una inchiesta del settimanale *l'Espresso* a firma di Fabrizio Gatti, che aveva segnalato la presenza della Ventura nel business di Expo e il suo «passato di incontri e affari con i boss di Barcellona Pozzo di Gotto, una delle cosche più sanguinarie della provincia di Messina, il clan che ha ordinato l'omicidio del giornalista Beppe Alfano».

Sala insiste: «Noi segnaliamo tutto quello che dobbiamo e vogliamo fin dall'inizio che Expo sia improntata alla massima trasparenza, visto tra l'altro che sarà una importante vetrina internazionale per il nostro Paese. Ma ci aspettiamo da parte di tutti una maggiore reattività: Expo è qualcosa di speciale e quindi merita un'attenzione speciale». Una richiesta che Sala aveva già rivolto alla Cancellieri durante un incontro che si era svolto in dicembre a Roma e che ieri Sala ha ribadito durante una chiacchierata telefonica. Il ministro ha confermato che sarà a Milano il 28 gennaio prossimo per visitare il sito e fare il punto sul protocollo di legalità, cercando anche la soluzione per renderlo più efficace velocizzando le procedure.

Elisabetta Soglio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cantiere L'area sulla quale sono in corso i lavori per l'Expo



Preoccupato Giuseppe Sala

Per i «piccoli» via di fuga dall'Irap ma il gettito tiene

Marco Bellinazzo ▶ pagina 2

L'imposta regionale. Tra i modelli diminuiscono le persone fisiche

Irap, i «piccoli» in cerca d'uscita

I MOTIVI DEL CALO

Si fanno sentire
il regime alternativo
dei «minimi» e le decisioni
della Cassazione sulla
mancanza di organizzazione

Marco Bellinazzo

MILANO

■ La platea dei contribuenti Irap continua a restringersi. Le statistiche per l'anno d'imposta 2010 diffuse ieri dal Dipartimento delle Finanze confermano una tendenza già registrata nel 2009.

Nel 2011, in particolare, i soggetti che hanno presentato la dichiarazione Irap sono stati 4.731.359 (-3,1% rispetto al 2009). La diminuzione riguarda prevalentemente le persone fisiche e dipende in parte, come spiega l'analisi che accompagna i dati, dalla crescente adesione al regime dei minimi (+14,4% rispetto al 2009), scelto soprattutto da contribuenti che operano nei settori della sanità e dell'assistenza sociale, delle costruzioni delle attività manifatturiera.

Ma la riduzione dell'area Irap è legata, specie per i professionisti, al progressivo riconoscimento di casi di non assoggettabilità all'Irap per via «degli affinamenti interpretativi sviluppati dall'agenzia delle Entrate in merito alla sussistenza del requisito impositivo dell'autonoma organizzazione (oggetto di numerose sentenze della Corte di cassazione)».

Metà dell'Irap dal Nord

Il totale del valore della produzione dichiarato è salito nel 2011 del 2%, a 670 miliardi di euro, in linea con la temporanea ripresa economica del periodo. Rispetto al 2009, in effetti, si è verificata nel 2010 una crescita produttiva in quasi tutti i settori economici, con in testa il settore manifatturiero (+1%) e il commercio (+5%). Mentre nel settore finanziario si è manifestato un calo dell'11% e in quello delle costruzioni di circa il 2 per cento.

L'imposta dichiarata per l'anno 2010 è stata pari a 32,5 miliardi di euro (+1,9% rispetto al 2009) con un valore medio di 10.078 euro. L'incremento è più accentuato nelle società di capitali (+3,3%), mentre è più contenuto nelle società di persone (+0,6%) e negli enti non commerciali privati (+1,7%). Tra le persone fisiche si è avuta una riduzione del 2 per cento.

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale, il 54% dell'imposta è stata prodotta al Nord e il 16% al Sud, in linea con l'andamento dell'anno precedente. Al netto dell'attività istituzionale della Pubblica amministrazione, circa la metà della base imponibile è stata generata da quattro settori: manifatturiero (21%), commercio (12%), attività finanziarie (10%) e costruzioni (6%).

Gli «sconti»

Le deduzioni per lavoro dipendente nel 2010 sono state pari a 136 miliardi (+1,2% rispetto al 2009). Analizzando in dettaglio

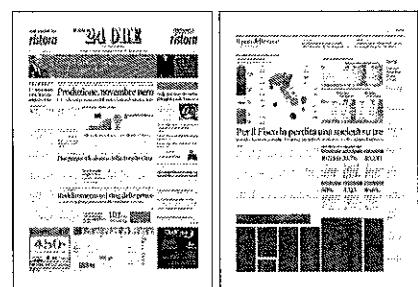
le varie tipologie emerge che le deduzioni per lavoro a tempo indeterminato - il cosiddetto cuneo fiscale, introdotto a partire dal 2008 - rappresentano l'80% del totale.

Queste ultime hanno avuto nel 2010 un incremento del 2,5% rispetto al 2009, mentre le deduzioni alternative hanno subito una contrazione rispettivamente dello 0,40% (deduzioni per apprendisti, contratto formazione lavoro, ricerca e sviluppo) e dell'1,3% (deduzione di 1.850 euro fino a 5 dipendenti).

Oltre alle deduzioni per costo del lavoro, la normativa Irap prevede altri sconti. In particolare, sono arrivate a 28 miliardi (-2,78% rispetto al 2009) le deduzioni forfetarie riconosciute a condizione che la base imponibile non superi 180.999,91 euro per un ammontare che va da un massimo di 7.350 euro ad minimo di 1.850 (somme elevate a 9.500 e 2.375 per le società di persone, le imprese individuali e per gli esercenti arti e professioni). Le deduzioni per ricercatori residenti all'estero che rientrano in Italia (previste dal Dl 185/2008) sono state pari a 120 milioni, con una contrazione del 38% rispetto all'anno precedente.

Infine, la deduzione per le società di persone e di capitali che prevede l'esclusione dall'imposizione del 3% degli aumenti di capitale fino a 500 mila euro è stata utilizzata da circa 5.200 soggetti (+43% rispetto all'anno precedente) per un importo di 30 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Incasso medio a 10mila euro

Contribuenti e imposta versata (escluse Pa che svolgono attività istituzionale). Ammontare e media in migliaia di euro

Regione di residenza	Imposta netta		
	Contribuenti che pagano l'imposta	Ammontare dell'imposta pagata	Imposta media per contribuente
Piemonte	253.142	1.806.513	7,14
Valle d'Aosta	8.708	46.212	5,31
Lombardia	592.360	6.668.454	11,26
Liguria	94.015	459.044	4,88
Prov. aut. Trento	37.285	174.259	4,67
Prov. aut. Bolzano	40.872	226.924	5,55
Veneto	313.677	2.018.633	6,44
Friuli Venezia Giulia	64.898	465.225	7,17
Emilia Romagna	287.754	1.990.703	6,92
Toscana	235.815	1.325.588	5,62
Umbria	48.727	228.477	4,69
Marche	93.715	526.740	5,62
Lazio	273.118	3.981.737	14,58
Abruzzo	67.517	333.505	4,94
Molise	14.374	40.352	2,81
Campania	212.730	926.452	4,36
Puglia	177.772	580.093	3,26
Basilicata	24.331	72.537	2,98
Calabria	67.234	195.451	2,91
Sicilia	179.083	635.050	3,55
Sardegna	78.960	246.517	3,12

Sicurezza. La sinergia delle imprese

Più protezione contro gli infortuni

L'IMPATTO NELLA UE

Incidenti e malattia «costano» ogni anno almeno 450 milioni di giorni lavorativi e 490 miliardi di euro

Claudio Tucci

ROMA

■ Incontri periodici con istituzioni e mondo delle associazioni per diffondere sempre più e meglio la cultura della sicurezza sul lavoro. Che rappresenta anche una risorsa di crescita economica e occupazionale per il nostro Paese.

Assosistema, socio diretto di Confindustria, con 135 imprese aderenti che operano nel settore della produzione, fornitura e ripristino degli indumenti di lavoro e dei «Dispositivi di protezione individuale» (i «Dpi») e nella sanificazione e sterilizzazione dei dispositivi tessili e medici, e che rappresenta la gran parte del fatturato di un comparto che vale circa 4,2 miliardi di euro, ha organizzato ieri a Roma, a Viale dell'Astronomia, con la partecipazione tra gli altri dell'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano, un convegno per chiedere di «Ripartire da qui». Con un nuovo punto di vista. Mettendo - cioè - a disposizione il contributo di esperienza, anche internazionale, dei produttori e distributori di Dpi che, come ha ricordato il presidente di Assosistema, Maximilien Eusepi, «vive la sicurezza sul lavoro sia dal punto di vista di adempimento normativo sia dal punto di vista del mercato». E anche per questo, ha annunciato con soddisfazione Eusepi, «Assosistema, in ambito Confindustria, ha acquisito la competenza organizzativa e di rappresentanza del settore della produzione e commercializzazione dei dispositivi di protezione individuale».

Del resto, il forte calo degli infortuni (oltre il 40%) che ha regi-

strato in particolare il settore dell'industria è decisamente un risultato significativo. Ma non bisogna abbassare la guardia. Secondo gli ultimi dati dell'Euro-Osha (l'Agenzia europea per la sicurezza e la salute sul lavoro) ogni tre minuti e mezzo nell'Unione Europea muore una persona a seguito di un infortunio sul lavoro o di una malattia professionale. Ogni anno si spendono almeno 450 milioni di giorni lavorativi; e seppur con stime variabili, questi infortuni e problemi di salute costano all'economia Ue almeno 490 miliardi di euro l'anno.

Certo, datori di lavoro e tutto il management aziendale sono i responsabili finali della gestione dei rischi. Ma i loro sforzi sono destinati a fallire senza la partecipazione attiva dei lavoratori. Per questo la sicurezza sul lavoro è prima di tutto «un dovere morale e una questione culturale», ha evidenziato il numero uno della Spasciani Spa, Alberto Spasciani. Di qui l'importanza di «utilizzare veramente il Dpi: perché non basta solamente possederlo o averlo a disposizione».

Il contributo che può offrire Assosistema in tema di sicurezza sul lavoro è ampio, e spazia dalla possibilità di sviluppare (anche assieme ad Anmil) azioni mirate sul territorio per il recupero del sommerso; ad affiancare i decisori politici nel contrastare la concorrenza sleale. Già nel nuovo contratto di lavoro (che si firmerà a fine gennaio - e interessa circa 35 mila addetti): «Puntiamo a realizzare il sistema di qualificazione delle imprese che - ha detto il presidente Eusepi - permetterebbe di contrastare l'economia sommersa e l'evasione fiscale ed estrometterebbe dal mercato le aziende non in grado di rispondere agli standard minimi richiesti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel mirino anche l'acquisizione di società e 20 assunzioni fatte malgrado il blocco

michele guccione

Palermo. Il presidente della Regione, Rosario Crocetta, ieri sera non avrebbe accettato la lettera di dimissioni che gli ha consegnato personalmente il presidente dell'Irfis-FinSicilia, Francesco Maiolini, già sotto pressione per l'indagine della Procura di Palermo sull'allora dirigenza di Banca Nuova per un presunto reato di usura (Maiolini ne era direttore generale) e che ha coinvolto nella famosa intercettazione il procuratore di Palermo Francesco Messineo.

Adesso tocca all'Irfis presieduto da Maiolini finire sotto la lente della Procura della Corte dei conti a seguito di un esposto dello scorso novembre dell'assessorato regionale all'Economia allora guidato da Gaetano Armao.

I giudici contabili hanno aperto un'istruttoria per danno erariale in merito alla gestione dell'istituto, da gennaio 2012 sotto il totale controllo della Regione. Nel mirino dell'esposto dell'assessorato, circa 100 milioni di euro che sarebbero stati sottratti dall'Irfis al bilancio regionale e appostati sul neonato Fondo unico per le imprese, e l'acquisizione di società partecipate dalla Regione (Sviluppo Italia Sicilia e Cape-Regione siciliana) il tutto senza preventive autorizzazioni. Infine, 20 assunzioni malgrado il blocco imposto dalla legge.

Già nel 2000 la Corte dei conti aveva avviato un'indagine sull'istituto regionale, allora sotto il controllo del gruppo Banco di Sicilia, circa la gestione del fondo per il commercio degli anni '97 e '98.

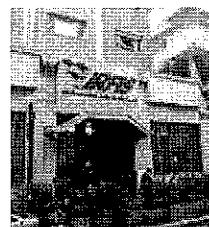
Maiolini è stato nominato lo scorso agosto alla guida dell'istituto di mediocredito regionale dall'allora governatore Raffaele Lombardo, dopo una lunga gestazione che aveva visto in gara per quella poltrona proprio l'assessore Armao. Maiolini si era da poco dimesso dalla direzione generale di Banca Nuova, azienda da lui stesso creata sotto l'«ombrello» della capogruppo Popolare di Vicenza.

I magistrati contabili, dopo avere chiesto una relazione al Ragioniere generale della Regione, avrebbero deciso di procedere inviando anche alla Banca d'Italia e all'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici gli atti dell'assessorato, tendenti a sostenere che l'Irfis avrebbe utilizzato risorse pubbliche senza il rispetto delle regole. Anzi, avrebbe fatto tutto tramite semplici operazioni bancarie senza autorizzazione della Regione.

Fonti vicine all'istituto di via Bonanno osservano che la tesi dell'assessorato sarebbe infondata.

Sostengono, infatti, che la legge regionale del 2011 che ha regolato la nascita di FinSicilia, e il conseguente piano industriale approvato dalla Regione, prevedono l'incameramento di circa 83 milioni di euro mai utilizzati, derivanti da una legge statale del '65 a favore delle imprese, abrogata nel 2008 e i cui fondi residui erano stati trasferiti nel 2000 alla Regione. Lo stesso piano avrebbe previsto che tali somme andassero a incrementare il Fondo unico per le imprese gestito da Irfis, schizzato così a 100 milioni.

Sempre secondo queste fonti, gli 83 milioni giacevano su un conto corrente di tesoreria ad un tasso d'interesse di appena lo 0,12%, mentre l'istituto è riuscito a spuntare una remunerazione di oltre il 4%, pari a 4 milioni lordi l'anno di ricavo. Anche l'incorporazione delle società Sviluppo Italia Sicilia e Cape-Regione siciliana sarebbe stata prevista dal piano industriale, che tende a trasformare l'Irfis in una holding di controllo delle varie attività della Regione nel settore finanziario a sostegno delle imprese. Il piano è stato approvato nell'assemblea dei soci dal rappresentante della Regione, l'allora governatore Raffaele Lombardo. E per questo Maiolini intende rimettere il mandato: per consentire al presidente Crocetta di valutare più liberamente la «mission» da conferire all'Irfis-FinSicilia.



gli analisti della regione sul 2012

Sicilia, Pil in calo del 2% «Interi settori a rischio»

Giovanni Ciancimino

Palermo. Sono decisamente allarmanti, sebbene non siano del tutto inaspettate, le indicazioni elaborate sulla congiuntura economica siciliana dal servizio statistica del dipartimento Bilancio della Regione. Il Pil è in caduta libera con -2% a fine 2012, con la prospettiva di un peggioramento per il 2013: la previsione del calo della produzione di beni e servizi stima un ulteriore -0,3-0,5%. Ma il problema è vecchio. Dice il capo del Servizio statistica, Giuseppe Nobile: «Sono ormai 5 anni che la Regione vive una spirale di arretramento che va ben oltre la congiuntura e sta diventando un dato strutturale».

Dall'analisi emerge che il settore più sofferente è quello dell'industria, con punte di maggiore flessione per l'edilizia. Peraltro, è da dire, che proprio l'edilizia per anni è stato il comparto portante del settore industriale ed i particolari dell'occupazione. Il segnale più indicativo viene dal cemento prodotto in Sicilia nel 2012, con un vistoso meno 15,2% rispetto all'anno precedente. Evidentemente la ricaduta sul mercato immobiliare specie quello dell'edilizia, non può che essere conseguente: il secondo trimestre del 2012 ha dato una flessione del 27,4%, più accentuata nei grossi centri con -32,3%.

Di segno opposto la tendenza del settore agricolo con una crescita dell'1,8%, con 29% la viticoltura, +15,4% per le arance, +8,1% mandarini, 0,2% limoni, olivicoltura 8,6 % e 6% grano duro. E, però, se è vero che si produce di più, è innegabile che la produzione si vende meno, specie per gli agrumi.

È chiaro che di fronte ad una situazione così drammatica occorrono interventi straordinari, a partire dal bilancio della Regione per il 2013. Che fare?

Gli stessi tecnici del Bilancio non sono del tutto pessimisti, ma nemmeno ottimisti. Ed indicano una strada da percorrere, in direzione del governo regionale e quindi della politica.

Per i tecnici del Bilancio, dunque, la situazione potrebbe aggravarsi senza riforme incisive e in questo contesto deve giocare un ruolo fondamentale anche il governo della Regione con un'azione di risanamento e riformatrice, al di là dei limiti imposti dal patto di stabilità e dalla stretta finanziaria. «Una crisi di lunga durata sta mettendo a dura prova il tessuto sociale - rilevano gli analisti della Regione - mentre le performance delle imprese stanno ridisegnando la mappa delle attività, con il rischio di scomparsa di interi settori industriali».

Per la Cisl non è una novità. Semmai, è l'ennesima conferma che per uscire dal tunnel la Sicilia ha bisogno che governo e parti sociali definiscano assieme un patto capace di attrarre investimenti e creare sviluppo, lavoro, legalità. Secondo la Cisl, «la Sicilia avrebbe dovuto puntare tutto sul sostegno e sull'attrazione di imprese in grado di creare economia produttiva. Questa è la rivoluzione da fare. Da governi che hanno fatto un debito criminale per favorire solo i potentati politici, bisognava passare a governi impegnati a investire risorse, mezzi e normative per favorire uno sviluppo basato sull'impresa che investe. Non l'ha voluto fare Lombardo, sembra distratto e lontano da quest'esigenza anche Crocetta».

Cesame, 80 milioni dai fondi Fas per un contratto di programma

Palermo. «Per la Cesame un contratto di programma settoriale a valere sui fondi Fas». Questo lo strumento tecnico individuato dalla Regione, nel corso di un incontro che si è svolto ieri (alla presenza degli assessori regionali all'Economia, Luca Bianchi, e alle Attività Produttive Linda Vancheri) con una rappresentanza dei lavoratori e del management della Cesame.

«L'assessore alle Attività Produttive - si legge in una nota firmata dal governatore Rosario Crocetta - sta emanando le direttive che individuano la procedura amministrativa, che sarà seguita e che garantirà procedure veloci. Lo stesso assessorato, inoltre, «predisporrà il piano finanziario a fronte della comunicazione da parte del Bilancio, che individua lo stanziamento ammontante a 80 milioni».

«La soluzione trovata per la vicenda Cesame - scrive Crocetta - individua un modello di collaborazione con le istituzioni, che consente alle imprese in crisi di rendere artefici di una possibile rinascita i lavoratori, che in questo caso hanno rilevato il marchio dell'azienda per rilanciarla». Il modello «consente di abbandonare le strade tradizionali degli ammortizzatori sociali per pervenire a un percorso dinamico di rilancio, che vede coinvolti i lavoratori e la Regione Siciliana in una nuova modalità di gestione delle crisi», puntando «al rilancio del brand made in Sicily».

15/01/2013

le trattative

Andrea Lodato

Catania. «Si comunica che il Tribunale di Catania ha concesso all'Aligrup una proroga di trenta giorni per il deposito della proposta di concordato, su apposita richiesta della stessa Aligrup motivata dalla complessità del piano a supporto della domanda e dai dovuti adempimenti formali con relativi controlli e autorizzazioni di legge. Il maggior termine concesso verrà ristretto all'indispensabile e non comporterà interruzione delle trattative finalizzate al sostegno dei livelli occupazionali e al miglior soddisfacimento dei creditori».



Una quindicina di righe di comunicato, stringato, lapidario, ma sufficiente a gettare nello scoramento e mandare ulteriormente in confusione migliaia di persone. Cioè i dipendenti di Aligrup che sono ormai da mesi senza stipendi, molti ormai senza lavoro con i punti vendita chiusi, tutti ridotti ad attendere una cassa integrazione che ancora non è partita perché le procedure sono quanto mai farraginose. E tutti, ormai, fatti a pezzi psicologicamente ed umanamente. L'azienda aveva avuto sessanta giorni concessi dal tribunale di Catania per presentare il piano per il concordato in bianco dei debiti con gli oltre 1800 creditori, altre imprese e almeno duemila lavoratori, forse anche tremila, che in molti casi sono ormai al collasso per i soldi che avanzano dal colosso della Gdo catanese.

C'era stata la rassicurazione che i sessanta giorni sarebbero stati sufficienti ad elaborare un piano, certamente complicato, ma a cui in qualche modo si lavora da mesi. E se è vero che la legge concedeva la possibilità di chiedere una proroga di altri 60 giorni, riservandosi il tribunale di accordarla o meno, tutti aspettavano il rispetto di questa scadenza. Invece c'è stata la richiesta di altri trenta giorni. Che a qualcuno parranno forse pochi, ma a chi ormai fatica a comprare il pane da mettere a tavola, a chi è assediato dai creditori, a chi a dicembre avrebbe dovuto pagare bolli, assicurazioni, bollette, rate dei mutui, per loro quei trenta giorni sono un'eternità che allunga un'agonia ormai annunciata. E si direbbe sostanzialmente inesorabile.

Per questo la notizia ieri è esplosa come una bomba, per questo la situazione in men che non si dica è diventata esplosiva. Molti lavoratori avrebbero preferito che il Tribunale, a questo punto, prendesse la decisione più drammatica, certo, ma che loro ritengono scontata e inutilmente ancora una volta rinviata nel tempo: il fallimento. E la ribellione alimenta tutti i cattivi pensieri possibili sulle operazioni che sono state concluse in questi mesi e su quelle che, invece, non sono state concluse e continuano ad essere rinviate, rinnovano le domande sul come si sia potuto arrivare ad un tracollo di questa portata, a una tonnellata di debiti accumulati, alla fine fatta da tutti quei soldi, a mesi e mesi trascorsi ondeggiando da un liquidatore all'altro, da un'amministrazione giudiziaria all'altra, da un tavolo di trattative all'altro. Alla fine senza alcun esito positivo.

Ora la situazione rischia davvero di sfuggire di mano a tutti. I sindacati stanno provando a gestire stati d'animo che sono già tracimati dallo sconforto alla disperazione.

Racconta Rosario Nicolosi, UilTucs: «E' venuto ieri da me un lavoratore, famiglia monoredito, due figli. Non ce la fa più. Mi ha detto che sta crollando psicologicamente e che sta pensando di comprare un bidone di benzina, andare in piazza e versarsi addosso il liquido infiammabile. Non è un caso limite, ce ne sono a centinaia. La situazione è ormai ingestibile, chiediamo al Tribunale un intervento per capire dove e come sia possibile attingere a risorse economiche dell'azienda per dare ai dipendenti un po' di soldi. C'è gente che avanza sino a 5000 euro di stipendi arretrati. Ed è chiaro che si tratta di cifre enormi per chi vive soltanto grazie a quella fonte. Deve esserci la possibilità di sbloccare qualche serbatoio, di quelli non congelati giudiziariamente, per evitare che davvero ci si trovi all'improvviso con una esplosione di disperazione e di rabbia».

Difficile in questo scenario aggiungere le solite note positive che siano unguento sulle ferite aperte. Oggi, su sollecitazione del deputato regionale del Pd, Concetta Raia, ci sarà un'audizione in terza commissione con l'assessore Vancheri, l'assessore Bonafede e la dirigente Corsello. Si parlerà dell'iter della cassa integrazione e l'assessore Vancheri, che nei giorni scorsi ha incontrato il Comitato spontaneo dei dipendenti Aligrup, preciserà anche i termini della nuova disponibilità che le Coop avrebbero dato la scorsa settimana a Palermo su un eventuale rientro

nelle trattative di acquisizione dei punti Aligrup. In programma c'è anche un vertice delle organizzazioni sindacali regionali per fare il punto sulla crisi.

15/01/2013

«Rischiamo di perdere i fondi regionali» Ma il Comune rassicura la Cgil e il Sunia

Pinella Leocata

La Cgil e il Sunia lanciano l'allarme: il Comune rischia di perdere i fondi regionali e statali destinati alla riqualificazione edilizia e urbana se non si attiverà subito per elaborare progetti adeguati. Il riferimento è al bando regionale emanato il 16 dicembre scorso e la cui scadenza è fissata per il prossimo 16 marzo. I tempi, dunque, sono estremamente stretti. Di qui la preoccupazione e la sollecitazione di Cgil, Sunia e Fillea Cgil rivolta all'amministrazione di Catania, ma anche a quella dei Comuni di Acireale, Giarre, Misterbianco, Biancavilla e Adrano. In ballo la possibilità di utilizzare i 17 milioni stanziati di cui la metà provenienti dai fondi statali del «Piano nazionale di edilizia abitativa» e metà dai fondi regionali destinati ai «programmi integrati per il recupero e la riqualificazione delle città», fondi finalizzati ad incentivare l'edilizia sociale agevolata, così come prevede la legge regionale 1 del 2012.

«Finora - spiega Giusi Milazzo, segretaria del Sunia - soltanto il Comune di Paternò si è messo in moto convocando una riunione con i vari soggetti da coinvolgere, a partire dall'IACP, dall'Ance, dal Sunia e dai sindacati. L'operazione non è semplice perché, come in tutti i progetti integrati, presuppone l'individuazione dell'area in cui intervenire, del modo in cui farlo e l'accordo tra soggetti pubblici e privati per potere attuare l'intervento. Questo significa che, in base alle previsioni del piano regolatore, va individuata l'area di città in cui attuare questo processo di riqualificazione e tradurlo nelle scelte più adatte. Per esempio, il Comune potrebbe dare ai privati, e alle cooperative, il terreno in cui costruire nuove case con il vincolo di destinarne alcune alla vendita a prezzi agevolati o all'affitto a canone sociale e potrebbe concordare che l'impresa realizzi un giardino, o strutture utili alla viabilità e alla collettività, cioè opere di urbanizzazione primaria e secondaria volte ad attenuare il fabbisogno di servizi anche per le categorie sociali svantaggiate. Non solo. E' prevista anche la possibilità di recuperare edifici di pregio architettonico e di rifunzionalizzarne altri per trasformarli in alloggi sociali. Si potrebbe, inoltre, prevedere l'insediamento in un'area di attività culturali, artigianali, commerciali». Tutte procedure complesse che richiedono tempo. Di qui la sollecitazione al Comune.

Ma l'amministrazione assicura di essersi già mossa e che sabato in Giunta sarà adottato un atto d'indirizzo o, più precisamente, un bando con cui si invitano i privati a predisporre e a presentare progetti di partenariato pubblico/privato tra cui selezionare quelli ritenuti più interessanti. Dunque una sorta di bando di ricognizione per partecipare al bando regionale. Può sembrare strano, ma non lo è. Il presupposto隐含的 di questa procedura, infatti, è che il Comune, data la crisi finanziaria in cui versa, potrebbe avere difficoltà, per usare un eufemismo, a soddisfare una delle condizioni del bando, quella che prevede la compartecipazione tra pubblico e privato. Questa versione consentirebbe di trovare forme di partecipazione diverse da quelle basate su risorse economiche per forme alternative quali potrebbero essere la messa a disposizione di aree e di edifici da ristrutturare. I fondi regionali e nazionali disponibili sono pochi, pochissimi, ma questo tipo di interventi non sono solo utili, ma hanno il pregio di rimettere in moto la «manicola» e, con questa, l'occupazione.

Martedì 15 Gennaio 2013 Catania (Cronaca) Pagina 26

«Dai progetti si passi agli interventi» Lo Bosco incontra gli imprenditori

«Dai progetti bisogna subito passare agli interventi. Da Catania possiamo far partire un percorso di rilancio e di sviluppo per tutto il Sud».

Il neocommissario della Camera di Commercio, il professor Dario Lo Bosco, ha voluto incontrare ieri mattina i rappresentanti delle associazioni imprenditoriali in un contesto «di impegno comune e di sinergie», affinché si utilizzino «le migliori idee con il sostegno del governo regionale e nazionale, e della Comunità europea». L'incontro si è svolto nella sala del consiglio camerale. Assieme al commissario Lo Bosco era presente il segretario generale dell'ente, Alfio Pagliaro.

In un clima di confronto collaborativo, Lo Bosco ha voluto sottolineare l'importanza del «poter lavorare tutti insieme per ottimizzare la qualità di sviluppo sostenibile e gli obiettivi di legalità. Vogliamo far crescere il territorio, l'economia e la piccola e media impresa, l'artigianato, senza dimenticare alcun settore. Bisogna pensare ai giovani e contribuire a realizzare interventi infrastrutturali affinché le nostre imprese possano investire nel Sud e a Catania. Questa città è un luogo straordinario e da qui può partire il riscatto del Mezzogiorno».



15/01/2013

Martedì 15 Gennaio 2013 Catania (Cronaca) Pagina 26

Cisl

Dal 18 gennaio 18 congressi delle federazioni di categoria

Oggi alle 10, nella sede di via Etnea 55, la neosegretaria generale Rosaria Rotolo e la segreteria provinciale presenteranno la stagione dei congressi della Cisl di Catania, che si concluderà il 15 e 16 marzo con il congresso della Unione sindacale territoriale etnea. In calendario centinaia di assemblee precongressuali e 18 congressi di altrettante federazioni di categoria, già da venerdì. «La Cisl di Catania - dice Rosaria Rotolo - si prepara affrontare gli importanti cambiamenti che ci sono stati nel mondo del lavoro, adeguando la propria struttura organizzativa. Sarà l'occasione perché con la partecipazione e il contributo democratico degli iscritti si elaborino proposte e strategie per lo sviluppo del territorio etneo per una rinnovata responsabilità del sindacato, che si pone obiettivi chiari: nuova occupazione, rilancio della contrattazione territoriale con tutti i soggetti pubblici per eliminare gli sprechi».

15/01/2013

Martedì 15 Gennaio 2013 Catania (Cronaca) Pagina 28

Il "ponte" tra Picanello e Ognina in aprile la posa del cavalcaferrovia

I tempi dovrebbero ormai essere relativamente brevi, e comunque il 2013 dovrebbe essere l'anno buono, mentre entro giugno andranno completati tutti i lavori in superficie, essendo in scadenza le autorizzazioni del Comune.

Di sicuro siamo nella fase cruciale dei lavori per il completamento di un'opera ferroviaria di grande importanza anche per la mobilità catanese, con le sue tre fermate cittadine che consentiranno di spostarsi da piazza Mancini Battaglia a piazza Europa alla Stazione. E il raddoppio "Ognina Stazione-Centrale" è opera di rilievo non solo per il potenziamento della linea ferrata, ma anche per questa sua valenza urbana nel tratto in questione, con il valore aggiunto di una "ricucitura" tra Ognina e Picanello.

A questo proposito - mentre c'è da registrare che dopo il pressing del Comune nei prossimi giorni sarà riaperto il tratto di via Timoleone da mesi oggetto di lavori - è previsto tra marzo e aprile il collegamento di via Fiume, un paio di volte slittato, fra il tratto nord di Picanello e quello sud di Ognina della strada "spezzata" dalla linea ferroviaria. L'appalto prevede la posa di un cavalcaferrovia in asse sopra il doppio binario, che collegherà il tratto a valle di Ognina con quello a monte di Picanello. Una "ricucitura" che prevede la posa di un impalcato di 25 metri, un ponte che permetterà il collegamento stradale e pedonale tra i due quartieri, in questa zona da sempre divisi dalla "barriera" dei binari. Una mini rivoluzione, almeno su questa linea di confine tra Picanello e Ognina, che comporterà la riqualificazione dell'area ma anche una delicata svolta sul fronte della viabilità. Questa dovrà trovare un nuovo assetto nel collegamento con la circonvallazione, integrandosi al progetto del raddoppio ferroviario, e in particolare al parcheggio da 120 posti auto e alla limitrofa fermata di Ognina.

Secondo quanto previsto dal progetto di Rfi il cavalcaferrovia potrà essere aperto al traffico prima del completamento di tutti i lavori del raddoppio. L'incognita, dunque, è anche l'assetto della futura viabilità, che dovrà improvvisamente sostenere una pressione maggiore.

C. L. M.

15/01/2013